

Cultura e Spettacoli

Max Pezzali, nuova data a Modena

Si aggiunge una nuova data a Max90 Live, il tour che ripercorre i grandi successi degli anni '90 di Max Pezzali. Il tour sarà a Modena il 17 settembre.

La rivista Archeo invita a visitare Placentia romana a Palazzo Farnese

Sulle pagine del numero di agosto del mensile un servizio curato da Podini e Bertuzzi con un ampio corredo fotografico

Anna Anselmi

PIACENZA

● "Benvenuti a Placentia!": perché è proprio lì, alle radici latine della nostra città, aiutando il visitatore a intraprendere un balzo indietro nel tempo di più di duemila anni, che conduce la nuova sezione romana dei Musei Civici di Palazzo Farnese diretti da Antonella Gigli. Sulle pagine del numero di agosto del mensile "Archeo" l'allestimento, ricco di oltre mille reperti, viene salutato quale "contributo decisivo alla conoscenza della storia della Piacenza antica", invitando a scoprirne la bellezza e la rilevanza attraverso un ampio corredo fotografico, con la guida del testo di Marco Podini, funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Parma e Piacenza, e di Micaela Bertuzzi, archeologa e presidente di Arti e Pensieri. Viene innanzitutto presentata la sede, nei suggestivi sotterranei del complesso architettonico in cui si saldano la Città della Viscontea da un lato e il rinascimentale, incompiuto edificio progettato dal Vignola dall'altro. Se per l'attuale progetto di riqualificazione, con il coordinamento del Comitato scientifico, presieduto da Nicola Criniti e da Gigli, in stretta sinergia con la Soprintendenza, ci sono voluti cinque anni di lavoro, in realtà era da quasi tre secoli che le menti più avvertite avevano sentito il bisogno di dotare Piacenza

di una raccolta delle sue antichità classiche. Vengono quindi citati personaggi benemeriti come Giuseppe Poggi, Bernardo Pallastrelli e Pietro Agnelli, che nel corso dell'Ottocento "promossero-evidenziano Podini e Bertuzzi - l'idea di un museo civico a Piacenza che raccogliesse i beni culturali del territorio", donando allo scopo le loro collezioni al Comune e facendosi "interpreti di un'opera di sensibilizzazione nelle sedi culturali e politiche locali". Prima ancora, a riunire un primo gruppo di testimonianze epigrafiche era stato nel 1683 il duca Ranuccio II Farnese, seguito dall'attività alacre dell'abate Alessandro Chiappini, che tra gli anni '40 e '50 del Settecento espose nella canonica di Sant'Agostino una collezione di "quasi fondatori" del museo archeologico che solo oggi viene pienamente soddisfatta - sottolineano Podini e Bertuzzi, citando dal fitto carteggio tra Chiappini e lo storico Ludovico Antonio Muratori le parole di incoraggiamento rivolte dall'intellettuale modenese al religioso nostro concittadino: "A quest'ora il Museo Piacentino di Sant'Agostino è in tali condizioni forse da cominciare a gareggiare con gli altri". Le vicende andarono invece in un'altra direzione: contrariamente agli auspici di Muratori, la "Tabula Alimentaria" di Veleia non trovò collocazione nella raccolta dell'amico: Piacenza "si fece sfuggire l'importante documento epigra-



Lo "strappo" dell'articolo dedicato a Piacenza sulla rivista "Archeo"

grafico come non seppe cogliere l'occasione di assumere la direzione degli scavi veleitati, che sarebbero iniziati nel 1760, proprio dopo il trasferimento della Tabula a Parma, dove nel 1798 confluisce anche la collezione numismatica dello stesso Chiappini, seguita nel 1821 dal suo famoso lapidario". A due secoli esatti, però, "diversi reperti fittili elapidei sono oggi tornati dal Museo Archeologico di Parma a Piacenza e sono finalmente esposti nella città alla quale Chiappini li aveva destinati". E sala per sala, ben 15 organizzate per temi, l'articolo di "Archeo" trasmette il fascino di quel viaggio nel passato che a Piacenza si compie a Palazzo Farnese.



Una sala del Museo archeologico di Palazzo Farnese con mosaici romani



Il fegato etrusco, tra i reperti eccezionali in esposizione

PER CIASCUNO UN FOCUS PARTICOLARE

Il fegato etrusco e il mosaico con i cigni sono i due reperti eccezionali del percorso

● «Lo storico ritardo di cui Piacenza ha sofferto nell'istituzione di un museo, con la conseguente e inevitabile emorragia, trasferimento o dispersione del suo patrimonio, viene oggi in qualche modo risarcito dal fatto che è stato possibile creare un percorso espositivo omogeneo, ispirato a un principio ordinatore organico e non, come spesso avviene, cresciuto per aggiunte successive nel corso del tempo»: è il criterio con il quale - spiegano Marco Podi-

ni e Micaela Bertuzzi sul numero di agosto di "Archeo" - nell'allestimento della sezione romana di Palazzo Farnese si è cercato "di dar voce in primo luogo ai reperti, per restituire un racconto di Placentia il più possibile peculiare della città e del territorio". Se nel testo vengono messi in evidenza i pezzi più significativi in relazione al tema affrontato in ogni sala, ci sono però due reperti eccezionali che si guadagnano ciascuno un focus parti-

colare. Si tratta del fegato etrusco - la piccola scultura in bronzo emersa, «come Tagete, da un solco nella terra», e utilizzata dagli aruspici per interpretare i segni sul fegato della vittima sacrificale - e della porzione centrale di un mosaico con otto cigni, esempio di una tipologia decorativa di ispirazione architettonica i cui antecedenti più diretti si riscontrano nella pittura parietale. L'iconografia «rimanda al culto di Apollo, fortemente radicato a Piacenza fin dall'epoca della fondazione» e rivitalizzato da Augusto. L'ipotesi è che il «tessellato, di altissimo livello qualitativo, pavimentasse un odèon, piccolo teatro per audizioni musicali.

...AnAns